

**Messa in occasione della conclusione del XXVII Congresso Elettivo Nazionale  
dell'Associazione Medici Cattolici Italiani**

**OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Basilica di San Giovanni in Laterano, 9 ottobre 2021

*«Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?».*

*Carissimi*, per questa celebrazione eucaristica, in occasione del vostro convegno di Medici Cattolici, ho pensato di scegliere due delle tre letture che riascolteremo domani, nel giorno del Signore. La domanda rivolta a Gesù da parte di quell'uomo ricco è una domanda di grande spessore, indice di una ricerca interiore sincera.

Forse, in modo simile, è la domanda fatta ad un medico da un malato per ottenere la guarigione o comunque una cura adeguata. “Dottore, cosa devo fare per guarire, per avere la vita?”. Anche Gesù ha definito se stesso come il Medico venuto per i malati, non per i sani; per i peccatori, non per i giusti. A Lui oggi ci rivolgiamo, da uomini che sperimentano le fragilità di tutti; da credenti che desiderano crescere nella fede; da medici che riconoscono in Lui l'unico Maestro e l'unico Medico che, al di là della salute, dà la salvezza.

Questo tempo di pandemia vi ha coinvolti in prima persona. Ci ha posto interrogativi, ha cambiato i nostri stili di vita e di lavoro. Ci sono medici che hanno espresso il meglio di loro stessi in modo eroico e anche, da credenti, in atti di autentica santità fino alla fine; altri invece si sono sottratti per paura ai loro doveri, preferendo prevenire la propria salute piuttosto che curare quella degli altri.

In questi giorni mi auguro che abbiate rimotivato la vostra missione.

“Essere medici cattolici – vi diceva Papa Francesco richiamandosi a Paolo VI – è sentirsi operatori sanitari che dalla fede e dalla comunione con la Chiesa ricevono l'impulso per rendere sempre più matura la propria formazione cristiana e professionale, infaticabile la propria dedizione, inesauribile il bisogno di penetrare e conoscere le leggi della natura per meglio servire la vita”.

Voi siete chiamati a meglio servire la vita, non solo a curare e ad aiutare gli uomini a curarsi, ma a promuovere la vita.

Il giovane del Vangelo sembra essere a posto, perché ha seguito i comandamenti, come un uomo attento alla salute che previene ogni sorta di malattia evitando di fare determinate cose per non ammalarsi. Il suo è l'atteggiamento di chi dice: "Non ho fatto mai nulla di male", rischiando così di credere di essere a posto perché ha osservato la legge, ma non avendo mai incontrato veramente la vita, senza aver mai amato.

A questo punto l'evangelista Marco annota che Gesù fissò lo sguardo su di lui e *lo amò*. Auguro a ciascuno e a ciascuna di voi di scoprire questo sguardo di Cristo e di sperimentarlo fino in fondo. Non so in quale momento della vita. Penso che ciò avverrà quando ce ne sarà più bisogno: forse proprio a contatto della sofferenza umana, forse insieme con la testimonianza di una persona malata o di un collega, forse proprio in una situazione opposta: insieme con la sensazione di un fallimento o con un senso di colpa per non avere fatto abbastanza. Ricordiamo che Gesù guardò anche Pietro nell'ora della sua caduta, quando ebbe rinnegato tre volte il suo Maestro.

Vi auguro di avere sempre, insieme alla professionalità e competenza medica, uno sguardo umano attento, capace di segni e di linguaggi semplici che fanno sentire il paziente accolto e ascoltato, insieme ai suoi familiari.

Non basta non fare il male – ci dice il Signore – ma occorre fare il bene. "Vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri". Quell'uomo ricco si sente bloccato dalla legge e dall'egoismo, ha paura di mettersi a servizio.

La tentazione del giovane ricco è sempre dietro l'angolo, anche per un medico "cattolico". Un medico può pensare: "Sono a posto, cerco di non commettere nessun errore, sono attento...", ma non mi apro agli altri, sono "cristiano cattolico" di nome, ma non c'è stato mai un incontro vero con Cristo.

Il tempo di pandemia che stiamo vivendo ha rivelato ancora una volta la missione necessaria e preziosa di voi medici. Sappiate essere umili, pronti a collaborare insieme per il bene dell'umanità. Non servono persone isolate che credono di essere i migliori, unici. Voi ci insegnate l'importanza del lavoro di équipe, la necessità della consultazione, del confronto, come anche l'indispensabilità di avere accanto a voi gli infermieri, gli operatori sanitari, le persone addette in un ospedale o anche i collaboratori in uno studio medico, da chi è in segreteria a chi è chiamato a tenere pulite

le stanze; voi sapete il ruolo importante dei ricercatori e dei farmacisti, come anche quello di chi è chiamato in un ruolo di governo e di amministrazione.

Il Papa avvierà domani il cammino sinodale della chiesa, iniziando proprio da Roma. La cura della persona malata impone un lavoro sinodale, cioè un lavoro comune. Così aiutateci, cari medici, a servire l'uomo per la sua salvezza integrale imitando la vostra missione nel modo più bello. In primo luogo – ha ricordato il Papa alla Diocesi di Roma – occorre ascoltare e ascoltarci. La persona che abbiamo davanti ha tutta la dignità e il diritto di essere ascoltata sul serio. Fa tanto male vedere un medico distratto, preso da altro, o di fretta, mentre un malato chiede aiuto.

In un tempo in cui si fa strada l'ideologia dell'inutilità della vita di un malato terminale o comunque inguaribile, ricordateci anche che, da medici e da cristiani siamo chiamati sempre a servire la vita. Voi siete chiamati a curare le persone, anche se non possono essere guarite. Siamo chiamati *a dare la vita, mai la morte*.

Allo stesso modo ricordate, soprattutto voi medici cattolici che, anche se questo lavoro vi dà da vivere, occorre avere presente che è sempre una missione per il bene dell'umanità, in particolare dei più poveri, di chi ha difficoltà ad essere curato.

So che molti di voi, oltre l'orario di lavoro, vivono un servizio volontario, generoso e gratuito e di questo vi ringrazio. Ricordiamo anche ciò che ha detto il Papa a luglio scorso, all'Angelus mentre era ricoverato al Gemelli:

*In questi giorni di ricovero, ho sperimentato ancora una volta quanto sia importante un buon servizio sanitario, accessibile a tutti, un servizio sanitario gratuito, che assicuri un buon servizio accessibile a tutti. Non bisogna perdere questo bene prezioso. Bisogna mantenerlo! E per questo occorre impegnarsi tutti, perché serve a tutti e chiede il contributo di tutti.*

Il giovane ricco se n'è andato perdendo quell'occasione di avere il "Tutto" che è l'incontro con la vera ricchezza dell'Amore, piuttosto che vendere i suoi beni e dare il ricavato ai poveri. Ricordiamo la splendida testimonianza di Giuseppe Moscati, il medico dei poveri.

Carissimi medici, grazie per la vostra missione. Dio vi benedica e Maria, Salute degli infermi e madre dei medici e degli operatori sanitari, vi accompagni sempre.